Il dibattito all'Esecutivo della CGIL

I giovani all'avanguardia del movimento rivendicativo

Una nuova combattività delle masse domina la situazione sindacale
I temi e le prospettive dell'azione delle varie categorie dei lavoratori

Due fatti nuovi dominano la scena delle lotte sindacali: la volontà di azione di masse sempre più vaste, di intere categorie, di popolazioni e, in questo quadro, un ruolo di avanguardia assunto con impeto dalle nuove generazioni, le quali vengono oggi alla ribalta della vita delle organizzazioni sindacali e dei luoghi di lavoro.

Su queste constatazioni e sulle conseguenze che ne derivano si è sviluppato il dibattito all'Esecutivo della CGIL che ha concluso ieri sera i suoi lavori, iniziatisi lunedì.

Prendiamo un esempio tra i tanti citati negli interventi: la lotta alla fabbrica torinese Savigliano ove lavorano più di 1000 operai della quale ha parlato il compagno Garavini, segretario della CdL di Torino. In questa fabbrica lo sciopero per collegare il salario al rendimento è iniziato proprio il giorno in cui il padrone si decideva a dare un premio per cercare di dividere i lavoratori. Lo sciopero è durato sette giorni ed ora si sono aperte trattative sulle richieste dei sindacati. Non è certo questo un esempio isolato di come in questi ultimi tempi il paternalismo padronale si sia rotto in più punti e in molte fabbriche e questo proprio perchè una volontà ed una consapevolezza nuove sono largamente penetrate nelle masse lavoratrici.

A questo proposito negli interventi dei membri dello Esecutivo confederale sono state citate le lotte dei metallurgici di Milano, dei tessili di varie provincie, dei cementieri, degli edili, di importanti fabbriche chimiche della Montecatini ove il paternalismo e la discriminazione avevano bloccato per molto tempo l'azione sindacale e di altre categorie e fabbriche. Per quanto riguarda il settore agricolo il compagno on. Otello Magnani ha sottolineato il grande sciopero dei braccianti e la lotta dei mezzadri come esempi della decisa volontà di battersi dimostrata da centinaia di migliaia di lavoratori della terra.

Risultati e possibilità

Ma quali limiti ha questa impetuosa ripresa dell'azione sindacale? Il segretario generale della FIOM, compagno on. Luciano Lama ha affermato che se si debbono constatare i passi in avanti fatti in questi ultimi mesi non si può anche non rilevare uno squilibrio tra quanto fin'ora è stato compiuto e le possibilità che esistono nella situazione. Tra le cause di ciò, vi è — ha detto Lama — un ritardo nella elaborazione delle rivendicazioni ed una comprensione non compiuta della linea di azione articolata che il sindacato unitario si è proposta. Pesano negativamente, inoltre, sia l'intransigenza del padronato che l'atteggiamento contraddittorio della CISL la quale mentre avanza rivendicazioni spesso simili a quelle dei sindacati unitari, quasi sempre finisce col rinunciare alla azione.

Lama ha poi delineato i punti della prossima azione della FIOM per i singoli settori, ricordando l'agitazione nelle fonderie, giunte alla vigilia dello sciopero, e annunciando che nelle prossime settimane si passerà all'azione nel settore elettromeccanico per il quale è stata elaborata una piattaforma rivendicativa.

Sull'impostazione delle prossime lotte che in queste settimane e nell'autunno impegneranno le varie categorie ed intere città sono intervenuti alcuni membri dell'esecutivo: il segretario della CdL di Milano, Brambilla, il quale ha tra l'altro annunciato un convegno sul tema «l'azione del sindacato nella fabbrica»; il compagno Pio La Torre, segretario regionale della Sicilia; il segretario della CdL di Napoli, Carlo Fermariello che ha illustrato i motivi della giornata di scioperi e manifestazioni proclamata a Napoli per il 14 luglio; il segretario dei chimici Di Gioia il cui intervento ha anche sottolineato i successi ottenuti con le azioni di gruppo condotte alla Stanic e alla Solvay. Sulla stessa linea di approfondimento di temi di categoria e al tempo stesso della politica sindacale complessiva sono stati gli interventi del segretario della CdL di Roma, Teodoro Morgia (ha tra l'altro sottolineato il successo della manifestazione antifascista) e del compagno Arvedo Forni il quale ha particolarmente trattato della prospettiva della lotta degli edili per il problema dei cottimi e per le altre rivendicazioni.

Occorre coordinare tutte queste azioni — è stato affermato nel dibattito allo Esecutivo della CGIL — portandole al livello delle necessità imposte dalla situazione e dalla volontà stessa delle masse lavoratrici. Di qui una serie di compiti del sindacato, con ampi riflessi sulla organizzazione del sindacato nelle sue varie istanze, temi trattati da molti membri dello Esecutivo e in particolare dal compagno Rinaldo Scheda.

Il ruolo dei giovani

Uno dei temi centrali del dibattito, come abbiamo riferito, è stato quello dell'entrata della gioventù o almeno di grandi masse di giovani come protagonisti di numerose e grandi lotte sindacali e per la libertà e la democrazia. Sia il compagno Trentin nella relazione e nelle conclusioni, che il compagno Lama che il compagno Vittorio Foa e altri numerosi compagni dell'Esecutivo confederale nei loro discorsi hanno sottolineato questo fatto nuovo di grande importanza. Sono stati portati gli esempi della lotta di Genova, degli scioperi all'Alfa Romeo di Milano, dei braccianti pugliesi ed altri ancora. Tutti esempi che fanno giungere ad una conclusione: i giovani partecipano alle lotte, con grande impeto. Spesso sono in una posizione autonoma che pone problemi alla struttura attuale del sindacato (Leghe giovanili? Come far avanzare subito a posti di direzione i giovani o come comunque stabilire con loro un contatto permanente nella fabbrica, nel luogo di lavoro?. Ma anche in queste istanze più o meno esplicite v'è un fatto altamente positivo.

Ciò che conta — è stato sottolineato — non è certo una astratta soluzione organizzativa di questi problemi ma l'iniziativa concreta che dia ai giovani il posto che loro spetta nella vita e nell'azione del sindacato.

Sulla ammirevole esperienza di lotta di Genova il segretario della CGIL compagno on. Vittorio Foa ha rilevato che l'apporto decisivo dei giovani è un insegnamento importante. Questa grande forza deve trovare degli obbiettivi positivi di lotta e di conquista, non di semplice difesa dai miseri residui fascisti, ma di attacco per forme più avanzate di democrazia, in primo luogo nelle fabbriche come condizione di sviluppo democratico del paese. Non il vecchio fascismo — ha detto Foa — ne quello dei suoi tardi epigoni, ma il regime di fabbrica, il rinnovamento della condizione operaia, la conquista di un potere di controllo sulla vita della fabbrica, diventeranno gli obbiettivi dei giovani lavoratori.

Dopo le conclusioni del vice segretario Bruno Trentin, l'Esecutivo ha nominato una commissione incaricata di redigere un documento che verrà reso pubblico nei prossimi giorni. Precedentemente, sempre nella seduta di ieri, dopo una relazione del vice segretario Fernando Montagnani, lo Esecutivo ha approvato con un ordine del giorno l'azione svolta dai rappresentanti della CGIL nel CNEL, durante il dibattito sul parere circa l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Infine è stato nominato il direttivo dell'Ente confederale per l'addestramento professionale: ne è presidente il compagno Bruno Widmar, vice presidente il compagno Silvano Ridi.

Un successo della lotta degli statali

Verrà abolito il contratto a termine per gli operai dipendenti dallo Stato

Il nuovo stato giuridico discusso con i sindacati - Lunedì nuovo incontro per proseguire la trattativa sui problemi degli impiegati - Dichiarazione del compagno Vetere

L'agitazione degli statali è entrata in una fase decisiva ed ha già conseguito un primo importante successo con le nuove proposte governative per lo stato giuridico dei salariati che prevedono, tra l'altro, l'abolizione del famigerato contratto a termine.

L'impegno è stato preso nella riunione tenuta ieri tra il Ministro Angelini e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Nel corso dell'incontro il Ministro, sulla base degli impegni assunti il 21 giugno alla vigilia dello sciopero, ha informato i rappresentanti sindacali delle conclusioni cui il Governo è pervenuto e su di esse ha chiesto che i sindacati si pronunziassero. Un accordo di massima è stato realizzato per il nuovo stato giuridico degli operai, sul quale, però, i Sindacati esprimeranno un parere definitivo solo dopo un esame approfondito del progetto che è stato loro illustrato.

Lunedì si terrà un'altra riunione per esaminare le questioni relative al personale dei ruoli aggiunti ed a quello delle carriere di concetto, esecutive ed ausiliarie. Di tali problemi si è discusso già nell'incontro di ieri mattina, ma senza giungere ad una definizione, sebbene è apparso che esistono possibilità di accordo.

Sulla portata dell'incontro il compagno Ugo Vetere, segretario generale della Federstatali, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Un primo passo avanti è stato indubbiamente compiuto con l'incontro di questa mattina con il Ministro Angelini. I risultati conseguiti si spera potranno essere completati nella nuova riunione prevista per lunedì. Essi sono il frutto della possente mobilitazione unitaria del personale operaio ed impiegatizio interessato alla soluzione di importanti problemi che si trascinavano oramai da diversi anni. Le assemblee, le manifestazioni di lotta, gli scioperi locali che si sono sviluppati in questi mesi dimostrano che i lavoratori di questo settore sono decisi a conseguire gli obbiettivi che si sono proposti.

«I punti che sono stati già definiti in linea di massima nell'incontro di ieri mattina si riferiscono ad importanti istituti del nuovo stato giuridico degli operai. Essi sono infatti l'abolizione del contratto, a termine cioè della condizione giuridica di «operaio temporaneo» e di «operaio giornaliero» attraverso l'immissione in ruolo, anche in soprannumero, degli operai temporanei e giornalieri oggi in servizio. Un giudizio definitivo su questo come sugli altri punti potrà essere dato, però, solo dopo un attento esame dello schema di disegno di legge consegnato ai sindacati. Nello stesso schema è altresì prevista la riduzione da 48 a 46 ore dell'orario di lavoro (fermo restando un orario più ridotto là dove esso è già in vigore come nel caso dei Monopoli); l'aumento delle ferie da 18 a 24 giornate lavorative per gli operai con una anzianità di servizio di 10 anni; l'istituzione del congedo retribuito straordinario di un mese, (oltre alle ferie) e di 15 giorni in caso di matrimonio. Le brevi assenze giustificate non saranno, più detratte dalle ferie; l'indennità di buonuscita verrà estesa agli operai. In caso di malattia, contrariamente a quanto ora avviene, anche i primi due giorni saranno retribuiti mentre in caso di infortunio la retribuzione durante 180 giorni sarà corrisposta per intero.

«Per i dipendenti dei monopoli di Stato, le questioni che ci riguardano, oltre quelle di cui sopra, formeranno oggetto di un provvedimento a parte.

«Come si vede — ha concluso Vetere — si tratta di notevoli risultati, anche se essi, come il caso del trattamento di malattia, non significano l'accoglimento completo delle richieste. Si è altresì convenuto, e di ciò i sindacati hanno fatto una condizione per il loro accordo, che lo schema dovrà essere sottoposto giovedì al Consiglio dei Ministri, presentato d'urgenza al Parlamento ed approvato prima delle ferie.

Dei restanti problemi, relativi al personale impiegatizio — e cioè ruoli aggiunti, ruoli aperti e soprannumero — si è discusso questa mattina a lungo, ma una definizione potrà essere trovata probabilmente lunedì».

MENTRE AUMENTANO I PROFITTI

Troppo bassi i salari dei cartai

Da oltre due mesi è scaduto il contratto nazionale di lavoro dell'industria della carta, del cartone, della cellulosa e della fibra vulcanizzata, che interessa in Italia circa 40 000 lavoratori, operai, tecnici e impiegati.

I problemi rivendicativi dei lavoratori cartai si ricollegano tutti a quelli, per cui in queste settimane sono scesi e scendono in lotta, nelle grandi città, decine e decine di lavoratori delle industrie fondamentali, metallurgiche, chimiche, del cemento, ecc.

Alla base della piattaforma rivendicativa elaborata in modo unitario, insieme alla CISL e alla UIL, per il rinnovo e il miglioramento del contratto di lavoro dei cartai, sta la profonda consapevolezza del forte contrasto fra i bassi livelli salariali e lo sviluppo impetuoso delle forze produttive.

La nostra Federazione nazionale ha compiuto, a questo proposito, un'accurata analisi della situazione economica del settore cartario, in relazione agli attuali indici della produzione ed alle sue prospettive, e questo riguardo a tutti i tipi di carta e di cartone; riguardo alla occupazione e al rendimento del lavoro; alla politica seguita in materia di approvvigionamento di materie prime e a quella dei prezzi del prodotto finito.

Uguale analisi è stata compiuta sui problemi posti dall'entrata in vigore del MEC, e su quelli relativi alla «Piccola zona del libero scambio», traendone la conclusione che l'industria cartaria italiana può far fronte agevolmente a tutti i prevedibili sviluppi della attenuazione o della eliminazione dei dazi doganali, fermo restando il nostro giudizio sulle dannose ripercussioni sulla economia italiana del prevalere dei grandi gruppi privati, nell'ambito del MEC.

Lo sviluppo della produzione ha raggiunto, nel 1959, in confronto al 1940, il 370,4%, per la carta da giornale; il 188,4%, per la carta da scrivere e da stampa; il 279%, per la carta da imballo; il 268,5%, per le carta paglia e il 252,7% per il cartone.

Fra i 6 paesi del MEC, rispetto alla produzione del 1954, l'Italia nel 1959 ha raggiunto il 172,9%; la Francia il 142,5%; i Paesi Bassi, il 137,8%; la Germania Occ., il 132%; il Belgio e Lussemburgo, il 117,9%.

Sulle prospettive offerte dal mercato interno dei consumi dei prodotti cartari, si è notato come l'Italia, pur essendo passata da kg. 11 del consumo medio annuo per abitante, nel 1938, a kg. 24,9, nel 1959, è ancora ben lontana dai consumi della Francia, kg. 52; della Germania Occ., kg. 66,2; della Svizzera, kg. 77,7; della Svezia, kg. 99,8 e degli Stati Uniti kg. 186,6.

Pertanto la produzione nazionale ha davanti a sè larghe prospettive di ulteriore sviluppo, se si pensa che l'importazione di prodotto finito non ha superato, nel 1959 il 7,6% della produzione nazionale.

Del massimo interesse sono risultati poi i dati di confronto fra produzione, occupazione e rendimento del lavoro. Infatti, rispetto all'anno 1953, nel 1959 la produzione complessiva ha raggiunto il 183,7%, mentre la occupazione è scesa al 97,5%; il numero delle ore lavorate è sceso al 98,3%, e, di conseguenza, il rendimento del lavoro ha avuto un incremento del 190,3%. Nel medesimo periodo la retribuzione nominale complessiva dei lavoratori cartai è aumentata del 30,3%, ma, considerando le variazioni in aumento verificatesi nel costo della vita, l'aumento del salario reale è stato pari al 12,7%.

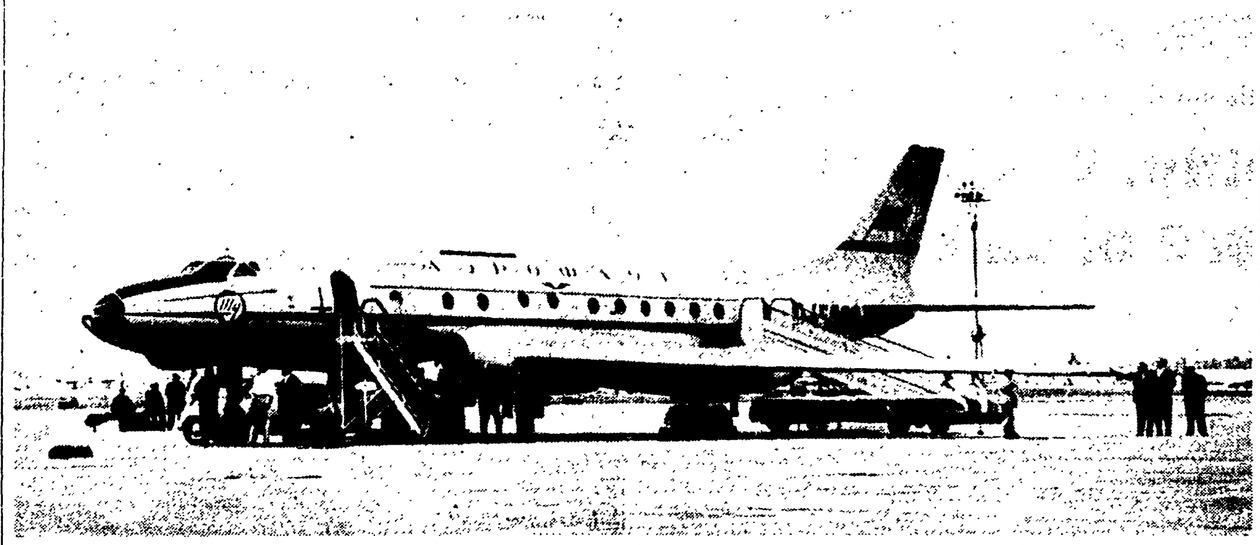
Tutto questo significa che l'indice del costo della mano d'opera, rapportato alla produzione, da 100, nell'anno '53, è disceso a 68,3 nel 1959 e, di conseguenza, il livello salariale dei lavoratori cartai è restato tuttora estremamente basso, mentre il rendimento del lavoro è aumentato, in 6-7 anni, del 90,3%.

Le rivendicazioni avanzate in modo unitario, anche dalle organizzazioni di categoria della CISL e della UIL, contengono perciò non solo la esigenza di sostanziali aumenti della retribuzione, ma prevedono anche la istituzione del salario a rendimento, col sistema dei cottimi; gli aumenti periodici di anzianità per gli operai, ed una profonda revisione delle qualifiche e delle categorie, in rapporto alle trasformazioni e agli ammodernamenti dei macchinari e dei sistemi di produzione.

Si tratta in sostanza, di far uscire risolutamente il lavoratore cartario dalla condizione di inferiorità determinata dal livello dei salari medi di 30-35-40 mila lire mensili, distribuendo più equamente il reddito padronale che si presenta come uno dei più elevati fra tutti i settori dell'industria italiana.

GIOVANNI VALDARCHI

Il nuovo «jet» sovietico «TU 124»



Il nuovo «jet» sovietico «TU 124» capace di trasportare 11 passeggeri. E' destinato ai trasporti nazionali e internazionali di media distanza

Il dibattito sul bilancio dell'industria

Piani regionali e controllo degli investimenti al centro della discussione di ieri alla Camera

Gli interventi dei compagni Natoli e Vacchetta — Sulla linea di un progressivo controllo del potere dei monopoli è stata auspicata l'istituzione di un Ente statale nel settore delle fonti di energia

Le due sedute di ieri a Montecitorio sono state quasi interamente dedicate alla discussione generale del bilancio del ministero dell'Industria e del Commercio.

Primo oratore, il socialista CASTAGNO, che ha chiesto, fra l'altro, la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ha poi preso la parola il compagno on. VACCHETTA. Il deputato comunista, illustrando l'attività dei grandi gruppi industriali monopolistici, ha fatto rilevare come sul mercato azionario il valore dei titoli sia passato rapidamente da 3 830 a 6 539 miliardi: ciò dimostra che i grandi monopoli sono riusciti a rastrellare gran parte del pubblico denaro aumentando così la loro potenza economica. I salari sono saliti soltanto del 5 per cento fra il '56 e il '59. I gruppi industriali, d'altra parte, non hanno contribuito ai piani di sviluppo nè alla correzione degli squilibri fra Nord e Sud e fra le varie zone della stessa regione.

Basta guardare al Piemonte: di fronte a Torino, città a grande sviluppo industriale, stanno zone economicamente arretrate come, per es., la provincia di Cuneo, l'Astigiano e le contrade alpine. La FIAT ha annunciato un massiccio incremento della produzione (4000 macchine al giorno), ma questo incremento non avviene in modo controllato per quanto attiene alla localizzazione degli impianti, all'occupazione della mano d'opera e al collocamento della produzione sia all'interno che all'estero. Circa i piani di sviluppo, Vacchetta ha criticato il ministero, che non ha ancora superato la fase di studio. In proposito, il deputato comunista ha ribadito la necessità dell'attuazione dell'Ente regione. Il parlamentare comunista ha concluso auspicando un indirizzo cui non può essere dato avvio nè da questo governo nè dalla maggioranza che lo sostiene.

Sul bilancio dell'Industria, nel primo pomeriggio, ha preso la parola anche il compagno on. ALDO NATOLI. Egli si è soffermato particolarmente su tre punti: i piani regionali, gli investimenti e la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Il ministro Colombo, ha osservato il compagno Natoli, propose due «novità»: i piani regionali di sviluppo economico e un'azione per il coordinamento degli investimenti privati. I comunisti, pur criticando limiti e insufficienze, non nascosero il loro interesse. Oggi, a un anno di distanza dall'annuncio fatto dal ministro, a che punto siamo? Se si deve fare un bilancio, bisogna dire che esso è negativo: il governo ha fatto molti discorsi e qualche convegno, ma, all'infuori di una commissione di studio, non ha fatto altro. Quando si chiede conto di ciò, Colombo risponde in un modo che fa apparire chiara la sua ritirata. La verità è che una pianificazione appare pericolosa a coloro che vogliono agire indisturbati dietro il paravento del libero e spontaneo funzionamento del mercato. Nel Paese, si è intanto sviluppato un forte movimento popolare per l'Ente regione. Quale migliore occasione per il governo? Ma il governo ha risposto con indifferenza, e Colombo si è ritirato, come la lumaca, nel suo guscio, stretto fra la spinta popolare e il freno della Confindustria.

I piani regionali, ha detto Natoli, hanno valore solo se vengono concepiti come strumenti per realizzare condizioni di democrazia nella politica economica: come strumenti di partecipazione attiva di rappresentanze democratiche alle varie fasi della programmazione regionale, dalla diagnosi della situazione locale, alle previsioni del futuro sviluppo, alla scelta degli obiettivi, fino all'attuazione del programma. Ecco perchè la strada dei piani regionali confluisce necessariamente nella via dell'Ente regione. Se si vuole uscire dalla situazione attuale e dal limbo delle buone intenzioni, è necessario attuare un programma minimo immediato: costituire comitati con larga partecipazione democratica, fare in modo che essi siano autonomi rispetto alle forze economiche, stimolare le indagini entro una data determinata, stabilire criteri di controllo e di determinazione degli investimenti.

Circa la questione degli investimenti privati, Natoli ha detto che il problema non può essere risolto se non nell'ambito di una politica generale a contenuto antimonopolistico, capace di contrapporre alla rapina dei monopoli la difesa dell'interesse della collettività e un'azione regolata per l'espansione equilibrata di tutte le forze produttive, per un incremento costante dell'occupazione. Ciò che è essenziale e che norme giuridiche e strumenti sono concepiti come mezzi per l'attuazione di una linea di progressivo controllo del potere dei monopoli, con l'obiettivo di realizzare alcune riforme.

Tale è, ha detto Natoli, il problema della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Come primo passo verso questo obiettivo, egli ha proposto la costituzione di un Ente autonoma di gestione delle partecipazioni statali nei settori delle fonti di energia. Sulla unificazione tariffaria, il deputato comunista ha detto che i comunisti sono contrari ad ogni tentativo di presentarla come una alternativa alla nazionalizzazione anzichè come un avvio a nuovo ad essa. Concludendo, Natoli ha reclamato un adeguato finanziamento per le ricerche nucleari.

Esaurita la discussione generale sul bilancio dell'Industria (hanno parlato anche i deputati liberali Trombetta e Biagi, ed i dc Battistini e Sangalli) la Camera ha continuato a discutere sulla legge Luzzatto per la riforma della legge elettorale provinciale. Ha parlato il dc Resta, il quale sforzandosi di dimostrare che l'un co metodo elettorale democratico e quello maggioritario, ha fatto cenno alle trattative in corso: se non si giungerà ad un accordo, egli ha detto, il gruppo dc voterà per il non passaggio agli articoli della legge Luzzatto. Per questa legge si è invece pronunciato favorevolmente il socialista Matteo Matteotti.

Telegramma di Gronchi al presidente del Venezuela

Il Presidente della Repubblica ha inviato ad Emilio Betancourt, presidente della repubblica del Venezuela il seguente messaggio augurale: «In occasione della festa nazionale desidero farle giungere anche a nome del mio paese i sentimenti del popolo del Venezuela e per lei personalmente».

La FIOM risponde alla CISL

Domani in lotta 40.000 fonditori

Domani si asterranno dal lavoro i 40.000 addetti alle fonderie di 2 fusione. In un comunicato emanato ieri la FIOM confuta le affermazioni della FIM-CISL che ha dichiarato di non aderire allo sciopero perchè «è stato proclamato senza una preventiva consultazione con gli altri sindacati». Questa affermazione — rileva la FIOM — non risponde a verità».

Il 10 giugno — precisa il comunicato — la segreteria della FIOM ha fatto pervenire alla FIM-CISL una lettera in cui si dava comunicazione delle rivendicazioni avanzate al padronato e si esprimeva l'auspicio che tutte le organizzazioni sindacali assumessero in proposito un atteggiamento positivo. «In diversi contatti e conversazioni precedenti poi i dirigenti nazionali della FIM-CISL avevano avuto modo di apprendere l'opinione dei rappresentanti della FIOM in merito alle rivendicazioni unitarie che a loro giudizio si ponevano nel settore e circa l'opportunità che l'eventuale azione sindacale avesse carattere unitario».

«Per quanto riguarda le rivendicazioni avanzate dalla FIOM, esse rispecchiano così fedelmente le aspettative dei lavoratori interessati che già in decine di aziende si sono avuti scioperi e accordi positivi. La FIM-CISL, per constatare questa realtà, non ha che da consultare i propri organizzati che lavorano nelle fonderie di 2 fusione».

«Del resto — prosegue il comunicato — la prova che le rivendicazioni presentate dalla FIOM sono tutt'altro che «pazzesche» la dà la stessa FIM-CISL là dove per poter così definire quelle rivendicazioni è costretta ad esagerarne il contenuto attribuendo alla FIOM di avere avanzato la richiesta di una riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, mentre a tutti noto che la richiesta della FIOM è di 44 ore settimanali pagate per 48, nella prospettiva della settimana di 40 ore».

A proposito dello sciopero effettuato il 20 giugno scorso dai cantieri navali, la FIOM rileva che fin dal 25 maggio, oltre a comunicare alle altre organizzazioni sindacali i propri giudizi e le rivendicazioni elaborate da un Convegno nazionale del settore, proponeva per iscritto un incontro per esaminare il da farsi. Anche per la FIM-CISL, successivi incontri tra dirigenti nazionali della FIOM e della FIM-CISL permisero di chiarire le reciproche posizioni e di concordare, in sostanza, che la FIM-CISL, mentre concordava su buona parte delle valutazioni della FIOM, non riteneva all'azione sindacale attuale necessaria per tale provincia.

«È ovvio che le azioni in corso da parte della FIOM in diversi settori corrispondono non ad un "piano di agitazioni indiscriminato", ma a precise scelte rivendicative articolate e differenziate fissate democraticamente nel Congresso Nazionale della FIOM e in specifiche riunioni di lavoratori interessati».

La FIOM dopo aver auspicato che gli altri sindacati vogliano rettificare le loro posizioni conclude affermando che essa non può procrastinare i tempi e le forme dell'azione proposti unitariamente dai lavoratori».

Nuove trattative per la Dalmine

MASSA, 5. — Dopo la ripresa della lotta alla Dalmine, la direzione aziendale ha accettato di riprendere le trattative delle quali pochi giorni fa aveva provocato la rottura. Il lavoro, pertanto, è stato ripreso da stamane. La riunione è stata fissata al ministero del Lavoro per venerdì prossimo.

Ieri durante la giornata nazionale di protesta

Manifestazioni e scioperi delle lavoranti a domicilio

La legge non viene rispettata - Il versamento dei contributi - Comizio ad Empoli del compagno Molinari

Scioperi e manifestazioni delle lavoratrici a domicilio si sono svolti ieri in tutta Italia in occasione della giornata di protesta indetta dai sindacati del settore.

Come è noto al centro dell'agitazione e la richiesta di ottenere che venga finalmente applicata la legge che tutela il lavoro in questo settore e che viene invece largamente elusa dai datori di lavoro senza che vi sia un adeguato e tempestivo intervento del governo.

Perciò le lavoratrici chiedono l'iscrizione al collocamento, la regolarizzazione della situazione per quanto riguarda la previdenza e la assistenza attraverso l'immediata corresponsione da parte dei committenti dei contributi INPS e di quelli per l'assistenza malattia. Infine, per quanto riguarda il salario, l'applicazione di adeguate tariffe di cottimo.

Nel corso della «Giornata di protesta» le lavoratrici a domicilio di Empoli e della Val d'Elsa hanno dato vita a forti manifestazioni, culminate, nel pomeriggio, in una grande assemblea al cinema «Centrale» di Empoli, nel corso della quale ha parlato il segretario della Federazione lavoratori dell'abbigliamento, compagno Antonio Molinari.

Alle manifestazioni hanno preso parte numerosissime confezioniste, anche dei comuni di San Miniato (Pisa) e di Poggibonsi (Siena), che sono nella zona circa 25 000, e le rivestitrici di fiasch. Nell'Empolese e nella Val d'Elsa — come è noto — le lavoranti a domicilio hanno già ottenuto alcuni parziali successi, strappando la mutua ai datori di lavoro industriali dell'abbigliamento, tendente a classificarle come lavoratrici a domicilio, eludendo la legge sulla tutela del lavoro a domicilio, delle assicurazioni sociali e previdenziali ad esse spettanti.

In provincia di Pistoia hanno scioperato 18 000 lavoranti: confezioniste, maglieriste, donne che lavorano per l'industria mobiliera di Lamporecchio. Qui la situazione è diversa: gli industriali si mantengono infatti su posizioni di assoluta intransigenza e non vogliono corrispondere alle donne i contributi assicurativi. Le lavoranti pistoiesi, che si sono riunite in affollate assemblee ad Agliana, a San Baronto, a Larciano, a Lamporecchio, al Bottegone, a Candeglia ed a Casalguidi, chiedono anche che le loro retribuzioni siano equiparate a quelle delle operaie occupate nelle fabbriche del settore.

Ridotte rispetto al 1959 le costruzioni di alloggi

Dai dati rilevati dall'Istituto centrale di statistica, le abitazioni costruite nel periodo gennaio-aprile 1960, nei comuni capoluoghi di provincia e negli altri comuni con oltre 20 000 abitanti, sono risultate 53 676, con una diminuzione dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo del 1959; nel mese di aprile esse sono risultate 14 mila 587 con una diminuzione del 2,6 per cento rispetto al precedente mese di marzo e una diminuzione del 9,3 per cento rispetto al mese di aprile 1959.

Le abitazioni progettate durante il periodo gennaio-aprile 1960, sono risultate 75 573 con una diminuzione del 13,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1959; nel mese di aprile 1960 esse sono ammontate a 19 255 con una diminuzione del 7,9 per cento rispetto al precedente mese di marzo ed una diminuzione del 20,4 per cento rispetto al mese di aprile '59.

Sciopero nel complesso della «Richard Ginori»

FIRENZE, 5 — **A partire da domani 6 luglio alle ore 6 e per la durata di 48 ore e cioè fino alle ore 6 di venerdì 8 luglio, i 2.500 ceramisti dipendenti dagli stabilimenti della Richard Ginori per la sesta volta si asterranno dal lavoro.**

Questa nuova azione è stata promossa dalle organizzazioni nazionali di categoria (CGIL-CISL-UIL) per indurre la società a trattare le rivendicazioni presentate dai lavoratori fino dal 9 aprile u.s. «Esse riguardano l'adeguamento delle paghe di classe imposte unilateralmente dalla direzione; la modifica e il miglioramento del premio di produzione; l'istituzione del premio extra liquidazione; il rimborso di quanto pagato dai lavoratori per il disciolto fondo cassa pensione aziendale; la parità salariale uomo-donna per tutte le lavorazioni che non presentano differenziazioni di mansioni o di produttività